

# M O S A I C O

## notiziario di collegamento



Io non so come prende forma  
una poesia.  
Io prendo il fango  
della mia vita  
e mi sento  
un grande scultore.

Alda Merini

---

## FESTA DI MUSICA E POESIA

Festa di musica e poesia in casa di Elena Bono per il giorno di San Giovanni Battista in ricordo di Gianmaria Mazzini, suo sposo.

Un pomeriggio tutto speciale di raccoglimento, intorno a "Parola e Musica" e di profonda emozione si è svolto in casa di Elena Bono in occasione della festa di San Giovanni Battista alla presenza del vescovo Mons. Alberto Tanasini e del vicesindaco di Chiavari Roberto Rombolini.

Elena Bono ha raccolto intorno a sé gli amici antichi e i giovani studenti vincitori del premio di poesia "MUSICA DELLA PAROLA" diretto da Elvira Landò e giunto alla sua seconda edizione, una presenza quest'anno tutta al femminile: Rebecca Copello, Vanessa Scetto, Arianna Garcia, Martina Fu-

meo, Sara Ibrahim, Elisa Basalto. "Appena deciso di realizzare questa festa *in memoriam* del suo amato sposo, sapete su cosa si è concentrata l'attenzione di Elena?" ha ricordato Eugenia Galardi nel presentare l'evento". Un nome, un titolo bisogna dare a questa giornata, disse Elena: la chiameremo "Parola e Musica". Gianmaria amava tanto la musica, che ne sarebbe stato felice..."

È accaduto così che Elena Bono, poeta, drammaturgo, romanziera, (per molti addirittura premio Nobel in pectore), non appena è stato trovato un nome per la sua festa, al solo apparire della *parola*, la cosa che le stava tanto a cuore era divenuta già realtà. Potenza creatrice della parola, i poeti ragionano così! Alla domanda poi del perché una poetessa

come lei, che ha scritto opere e poesie di alta drammaticità ami tanto la festa, Elena ha risposto: "Perché sono sempre stata una persona di compagnia: quand'ero bambina a Recanati mi presi la pertosse perché abbracciavo tutti i miei compagni. 'Bambino, vuoi giocare con me?', dicevo, e cantavamo insieme "Garibaldi fu ferito...". Il gioco abbraccia sia l'arte, sia l'amicizia, per questo sono felice di questo dono che Eugenia in primis ed Elvira, insieme a tutti gli altri amici, come Salvatore Ciulla con la voce, il maestro Franco Soressi con la musica, Carlo Intiso con le sue riprese filmate, mi hanno fatto. Grande gioia è stata per me e grande onore la presenza delle autorità religiose e civili della nostra città... e poi l'affetto grande testimoniato dagli ami-



ci, che tutti ringrazio!”

Per la voce di Salvatore Ciulla, attore e regista e le suggestioni musicali di Franco Soressi, organista e musicologo, ha preso vita nella affascinante sala di famiglia l'inedito atto unico di Elena Bono "Autunno di Vivaldi", in una atmosfera di religioso ascolto e intensa commozione di tutti i presenti, consapevoli di vivere un'esperienza unica e preziosa.

Elena Bono, con voce la cui potenza trascendeva le difficoltà fisiche e il dolore del corpo, ha recitato tre sue poesie sulla resistenza e ha fatto rivivere il sacrificio di quei giovani che, dando la loro vita, sono diventati nomi di strade piazze

e giardini, ma soprattutto hanno conquistato eternità di memoria in poesie come "Vengo no i giorni" o "Il cavallino nero" dedicate a Cesare Crosa dei Marchesi di Vergagni, un cui vicino parente, Antonio, era presente, testimone di continuità tra passato, presente e futuro, alla festa, divenuta in realtà *cerimonia* per l'intensità dei suoi significati.

Il vescovo ha ricordato a tutti i presenti il valore di "questo tesoro", sono sue parole, "che abbiamo l'onore di avere a Chiavari: Elena Bono.

Un bene che va valorizzato al massimo...", apprezzamento e invito che ha trovato conferma nelle parole del vicesindaco

Roberto Rombolini.

Stefania Venturino ha illustrato le recenti iniziative editoriali dell'editore Francangelo Scapolla (Editrice LE MANI) di nuove opere di Elena e l'attenzione a lei rivolta dalla stampa nazionale; in particolare ha annunciato il convegno che la "Dante Alighieri" le dedicherà a Roma alla vigilia del suo novantesimo compleanno, il prossimo ottobre.

Un lungo commosso applauso ha accompagnato gli ultimi versi di Elena e molti hanno avuto l'impressione di uscire da quell'incontro migliori e più felici: merito di Elena, e potenza della grande poesia.



Foto di Fernando Galardi

---

# A 150 ANNI DALL'UNIFICAZIONE D'ITALIA

## CHIAVARI RISORGIMENTALE

di Elvira Landò

La celebrazione di un anniversario esige viaggi nella memoria, momenti di riflessione, e soprattutto uno sguardo più attento alla realtà della propria patria, a partire dalla piccola grande patria che è la città dove si è nati o dove la sorte ci fa vivere: e Chiavari è una grande città, ricca di storia e feconda di memorie, gloriose e generose, a cui ci piace, ed è doveroso, tornare.

Mi propongo con questo scritto di accompagnare il lettore in visita a questa cittadina del levante ligure che fu nucleo vitale e fecondo di azioni e di progetti intesi a giungere dalla libertà civile alla libertà politica, attraverso scelte coraggiose e coerenti testimonianze di forte coscienza patriottica.

Questa cittadina è stata lo scenario di vicende che hanno costituito parte del complesso percorso storico che chiamiamo Risorgimento. Il formarsi e il maturare di convinzioni e di propositi, le scelte operative, le azioni dimostrative, coraggiose nella rivendicazione di diritti e nella assunzione di responsabilità e di doveri, hanno avuto luogo nelle case e nelle vie e nelle piazze di Chiavari. Camminare lungo le strade, osservare i palazzi, leggerne le epigrafi, può aiutare a rivivere un Risorgimento non solo Chiavarese, per la varietà e l'intensità dei rapporti che legavano Chiavari all'Europa e al mondo.

I chiavaresi avevano in Genova il centro dei loro affari. Viaggi e commerci (i liguri tendevano non a distruggere, ma a insediare attività commerciali e porti franchi), attività navali e marinare anche di piccolo cabotaggio, con l'incremento dell'indotto e il lavoro delle diverse maestranze, dicono la consapevolezza dei liguri di essere cittadini del mondo. Non per nulla la loro lingua comprende più di 260 parole di origine orientale.

Un lodo consolare di Genova del 19 ottobre 1178 autorizza a edificare case nella zona sottostante il castello, la cui costruzione era stata decretata in funzione antifliscana nel 1147. Nei secoli Chiavari si estende in direzione della spiaggia, poiché il mare si viene ritirando, e poi verso ponente e verso levante, con una configurazione urbanistica sempre armoniosa e rettilinea.

Veniamo all'ultimo decennio del '700.

L'oligarchia che deteneva il potere in Genova non era più in grado di soddisfare le nuove esigenze civili, commerciali e sociali che reclamavano politiche adeguate.

Quando il 5 giugno 1797 a Mombello (nell'attuale palazzo Tornelli) il generale Buonaparte detta la costituzione democratica ai tre plenipotenziari

Gerolamo Serra, Michelangelo Cambiaso e Luigi Carbonara, Genova, pronta a modificare il suo assetto politico, insorge il 14 giugno contro il vecchio senato aristocratico e la sovranità diventa retaggio dell'intero corpo elettorale. Mentre il governo Ducale è sostituito da un governo democratico provvisorio, a Chiavari, davanti al santuario della Madonna dell'Orto e in piazza san Francesco, i dimostranti innalzano l'albero della libertà, poi distruggono dalle lapidi i segni della nobiltà e celebrano la nuova condizione con carri allegorici rappresentanti Agricoltura, Nautica e Libertà, avendo a capo il Commissario della Repubblica democratica Andrea Gambino, nominato al posto del Governatore. Dopo discorsi celebrativi di Vincenzo Lagomaggiore, del padre Pio Ricci delle Scuole Pie, dell'avvocato G. B. Botto, la giornata termina con una funzione religiosa nel Santuario, come il giorno prima a Genova in San Lorenzo. Pochi giorni dopo i Padri Carmelitani, che avevano favorito e appoggiato la violenza dei *Viva Maria* (gli insorti della Fontanabuona guidati da prete Connio, che abbattuti gli alberi della libertà, fatto prigioniero il Gambino, avevano depredato e distrutto beni e case dei democratici) sono cacciati. Devono avviarsi alla marina e salire a forza su di una imbarcazione

che li condurrà a Genova. Il municipio incarica immediatamente una commissione che amministri i beni del santuario. Nel 1797 gli eventi rivoluzionari trascorrono dunque dalla Francia a tutta la Liguria e Chiavari diventa uno dei capi-distretto in cui la Liguria viene divisa. Il giacobinismo vi era già penetrato: Giacomo Mazzini, padre di Giuseppe, medico e docente di anatomia e fisiologia presso l'Università di Genova, a Chiavari ebbe funzioni politiche e amministrative e per Chiavari fu rappresentante nell'Assemblea incaricata di redigere la Costituzione della Repubblica Ligure. Membro del governo della Repubblica Democratica Ligure, nel 1804 fu membro della municipalità di Genova e anche dopo l'annessione alla Francia ebbe incarichi politici.

In quella che oggi è piazza Verdi, poco prima del complesso del palazzo Costaguta, vi era una chiesa. Era la chiesa di S. Marco, parrocchia sino al 1182. Poi prese il nome di oratorio di S. Maria della Valle. Sconsacrato nel 1791, fu sede del Circolo Costituzionale e poi teatro dei rivoluzionari giacobini, dal 1802.

Il Circolo Costituzionale di Chiavari era nato il 28 febbraio 1798, anno I della Repubblica Ligure, quando alla pubblica Amministrazione l'istanza di un gruppo di cittadini, tra cui dei sacerdoti, chiese una sede per "*adempiere le loro patriottiche idee*". La richiesta di una Costituzione rappresentava, da parte di gruppi eterogenei, la prima rivendicazione concreta di un principio fondante la convivenza civile.

Ma alla base c'era anche un recupero della storia che andava oltre le posizioni illuministiche. Ed avveniva attraverso la consapevolezza di un nuovo saper fare, attraverso le cui problematiche si rendeva chiaro come fosse urgente anche la necessità di favorire lo studio, sia del passato, sia dei presupposti delle attività artigianali e produttive ed economiche in genere.

Mentre in Francia cade la monarchia, poi si afferma il Terrore, a Chiavari si elaborano progetti di assistenza per le ragazze povere (1791), si studia una prima esposizione dei prodotti agricoli e manifatturieri (1793) e l'illuminazione notturna delle strade (1795), ad opera di una Associazione fondata nell'aprile del '91 da nobili, borghesi e sacerdoti: La Società Economica di Chiavari.

Chiavari, nel 1802 capoluogo della giurisdizione dell'Entella, nel 1805, una volta aggregata la Repubblica Ligure all'Impero francese, è proclamata capoluogo del Dipartimento degli Appennini, e tale rimarrà sino al 1859, poiché anche alla caduta di Napoleone le fu riconosciuto questo ruolo. Il 23 dicembre il governo si installa nel palazzo Pallavicini.

In quel periodo le energie, l'intraprendenza, il senso critico e la concretezza dei Liguri incrementano la convivenza civile e le relazioni grazie a nuovi servizi. Le infrastrutture sono curate con la posta, la costruzione di strade, di ponti, l'istituzione del catasto e la nascita di scuole. E non tutto è portato dalla amministrazione napoleonica.

A Chiavari da tempo si era assistito ad un fervore operativo, artigianale e di ricerca scientifica, cui prendevano parte lai-

ci e religiosi. Così, ancor prima della vicenda rivoluzionaria dell'Ottantanove, la diffusione delle tesi illuministiche, contro i privilegi della nobiltà da un lato, dall'altro in favore di un riconoscimento del ruolo attivo della borghesia, del valore del lavoro e dell'istruzione, aveva trovato sensibili laici e clero, soprattutto il clero regolare.

Si sperimentano novità, anche sul terreno giuridico. Si auspicano snellimenti nelle procedure per i viaggi e i commerci, si deplorano le diversità tra pesi, misure, per i protocolli e le metodologie delle cure mediche. Chiavari, entrata a far parte del piccolo regno di Sardegna con Prefettura, Intendenza, Tribunale, Uffici Finanziari, Forestali, di Polizia, ecc. vede affiancarsi ai medici, ai giuristi, ai sacerdoti una classe di funzionari interessati alla vita civile.

Quando più tardi i Liguri nel 1817 furono posti sotto il miope governo di Vittorio Emanuele I di Savoia, che non avevano mai visto come amico, che era ignaro al suo ritorno dall'esilio di Sardegna di ogni realizzazione in campo civile, videro cancellata ogni conquista nel diritto, nella amministrazione, nel fisco, nell'istruzione, sostituito al criterio del merito quello della nascita e ridotte le possibilità di commercio. Si sentì allora la necessità di tornare alla certezza del diritto, si parlò ancora una volta di Costituzione,...

Alla diffusione di problematiche proprie dell'illuminismo, relative alla discussione sulla sovranità, sui diritti dell'uomo, al giacobinismo che aveva trionfato nella scelta dell'inserimento nell'orbita napoleonica, si vennero ad unire più mature considerazioni sulla dignità

dell'uomo, sui valori della storia patria, sul significato di una nazione. Mazzini, col diffondere *La Giovine Italia* e poi *La Giovine Europa*, alimentò una passione civile e patriottica nei cui confronti le altre proposte via via formulate più che essere in conflitto determinarono un dibattito appassionato. Se Garibaldi venne a conoscere gli ideali mazziniani mentre era a Taganrog in Russia, sul golfo del mar d'Azov, significa che il dibattito politico si diffondeva come le merci e i prodotti che venivano scambiati nei più lontani paesi. Garibaldi aveva sulla *Clorinda* imbarcato a Marsiglia tredici passeggeri francesi diretti a Costantinopoli, san-simoniani, dai quali e soprattutto da Emile Barrault, aveva appreso di quel grandioso progetto cosmopolita e libertario. La indefinita missione umanitaria che prima aveva riscosso la sua entusiastica adesione si precisò, con la conoscenza del programma mazziniano, in concreto ideale della lotta per l'indipendenza e l'unità dell'Italia, conservando ed anzi consolidando una volontà di riscatto per l'umanità intera. Lo straordinario progetto politico mazziniano fondeva con forza la passione civile, il valore della solidarietà, il senso delle istituzioni partecipative che libertà e democrazia legano con il sentimento del dovere, alla coscienza di una comune umanità, la cui dignità va prima conosciuta e poi sostenuta e difesa.

*Il nostro percorso ha dunque inizio dalla piazza di Nostra Signora dell'Orto, proprio davanti al Santuario, che diventerà cattedrale nel 1892. Questa zona pianeggiante, dove*

*erano stati piantati molti alberi a cura dei Carmelitani, fu dunque teatro di eventi civili, militari e religiosi. La piazza era del resto ormai dalla fine del '700 non più solo un ombroso giardino, ma un luogo di incontri importanti, meta di viaggi internazionali. Nei secoli vi si alternano processioni e soldati: spesso la piazza fu adibita ad accampamento per gli eserciti che si avvicendarono nel levante ligure. Quando Genova era stata costretta a combattere contro Maria Teresa d'Austria e contro il Regno di Sardegna, nel 1745 davanti al santuario erano accampati i soldati spagnoli del generale Gages, poi i molti tedeschi del generale Keil, che se ne andarono il 12 e il 13 dicembre 1746, dopo l'azione di Balilla. La guerra però si concluse solo con la famosa battaglia del Bocco, nel territorio vicino alla chiesetta di S. Margherita di Corerallo, nel giugno del 1748, nell'entroterra di Chiavari in val di Sturla, in una località che da allora i paesani chiamarono Cian Ruento, in dialetto, Piana insanguinata. La grandiosa e corale cerimonia del 10 dicembre 1847, che a Genova celebrò in processione da Portoria a Oregina dietro alla bandiera portata contro gli Austriaci nel 1746, quegli eventi gloriosi, e l'ottavo Congresso degli scienziati italiani che si era svolto nel settembre dell'anno prima, con l'adesione di millecento studiosi, avevano dato l'avvio ai fermenti che prepararono il '48, rendendo visibile il diffuso sentimento unitario e indipendentista. Goffredo Mameli, dopo la processione, portava in corteo, a capo di cinquecento studenti, la bandiera tricolore, al rettore dell'Universi-*

*tà, che la ricevette con onore, in via Balbi, dove ancor oggi si conserva. E lo raccontava padre Grassi, addetto alla Congregazione dell'Università, memore anche dell'Inno di Mameli che da tutti veniva solennemente cantato.*

Nino Bixio nel mese di settembre percorse tutta la riviera di Levante, per preparare la manifestazione di Oregina e fare accendere sui monti i fuochi che arsero lungo tutta la riviera, per dire la passione patria.

*Nell'edificio vicino al Santuario dal 1806 aveva avuto sistemazione la pubblica biblioteca della Società Economica.*

*Nel 1807 si era soffermato nella piazza del Santuario il principe Camillo Borghese, governatore dei nove dipartimenti italiani, accolto dal maire Rolando Ginocchio, che due anni dopo ricevette anche papa Pio VII. Questi sostò davanti alla cattedrale nel corso del suo viaggio verso Savona, quando fu fatto prigioniero da Napoleone. Partito da Roma all'alba del 6 luglio, Pio VII arrivò a Chiavari la sera dell'11 e fu alloggiato nel palazzo Costaguta (poi Grimaldi, all'epoca Pallavicini) che incontreremo nel nostro percorso, prima di procedere fino a villa Quartara, allora De Fornari, dove fu imbarcato. Il 12 luglio dopo una rapida visita alla città giunse in carrozza sino al mare e lo accompagnò a cavallo il prefetto André Roland de Villarceaux. In quell'occasione Pio VII concedette l'ufficio della Messa propria per la solennità della Madonna dell'Orto.*

*Nel 1832 Franz Liszt venne a Chiavari con la contessa Sofia d'Agoult proprio il giorno dei grandi festeggiamenti per la*

*Madonna dell'Orto, il 2 luglio, e dopo la processione e i fuochi d'artificio i due si riposarono nel lato sud della piazza, in riva al mare. Sofia, la scrittrice Daniel Stern, raccontò l'incanto di quelle ore in una lettera a George Sand.*

La piazza del santuario era ancora destinata ad accogliere le soldatesche che in varie riprese vi si acquarterono. Nel 1849, quando la volontà genovese di continuare la guerra contro l'Austria fu spenta nel sangue per ordine di Vittorio Emanuele II, da Alessandro Lammarmora, subito dopo l'abdicazione di Carlo Alberto vinto alla Bicocca (Novara), vi giungeranno i volontari che erano scesi dalla strada dei Boschi, per aiutare i Genovesi.

*Dalla mattina del sabato 7 aprile sino al 10, entrarono in Chiavari laceri, scalzi, senza più viveri. I soldati della Divisione Lombarda avevano perso armi, artiglieria, cannoni, viveri, uomini e cavalli precipitati nei dirupi che fiancheggiano, dove c'è, la mulattiera che passa da Bobbio per giungere a Chiavari. Dei novemila combattenti, ne arrivarono 5865, disarmati. Con Luciano Manara giunsero ottocento volontari che avevano combattuto eroicamente alla Cava, il 20 marzo, pochi giorni prima. Il generale Manfredo Fanti, incontrati drappelli di soldati che si stavano dirigendo verso Genova, li aveva persuasi ad attendere notizie da Torino prima di ripartire. Così Lamarmora era riuscito ad arrivare a Genova prima di loro, sottoponendo la città a un violento intervento militare e la situazione divenne tragica. Si accampano dunque a Chiavari, nella piazza davanti*

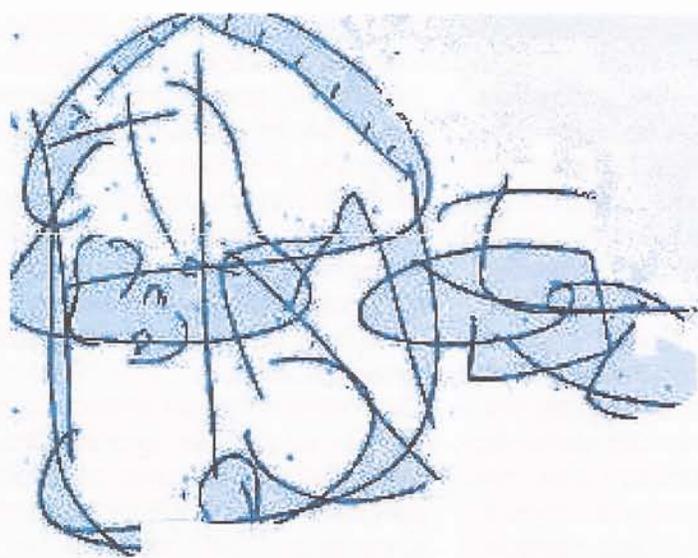
*al Santuario, con il ventesimo reggimento della prima brigata, il genio e lo stato maggiore. Alcuni invece sono nella chiesa sconosciuta di S. Francesco. Altri soldati sono distribuiti da S. Margherita a Sestri Levante e nell'entroterra. L'intendente Augusto Nomis de Cossilla, d'accordo con il sindaco, provvede che vengano fatte più di seicento calzature nuove e che un migliaio siano aggiustate, che i mulini macinino giorno e notte, che si distribuiscono le paghe. Sono requisiti foraggio e paglia per i cavalli in dodici comuni del comprensorio.*

*La popolazione aveva accolto i "lombardi" con entusiasmo, nella convinzione che si sarebbero recati a Genova. Obbligati a rimanere nel levante, in attesa di proseguire, se volevano, per Roma, (ormai in Toscana non si poteva più andare) attenuati gli entusiasmi, persa la speranza di poter combattere a difesa dei genovesi, i soldati di Manara prendono il mare alla volta di Civitavecchia, su due piroscafi, il Nuovo Colombo e il Giulio II. Si imbarcano a Portofino, accolti con generosità dalla popolazione: le donne della riviera consegnano loro pizzi, gioielli, coralli, perché possano acquistare i fucili. Vanno a difendere la Repubblica Romana.*

*Ma la piazza aveva anche accolto penitenti. Nel 1835 il difendersi del cholera morbus da Genova verso il Levante aveva indotto le autorità cittadine e l'arciprete della collegiata di San Giovanni Battista a rivolgersi in processione alla Vergine venerata nel Santuario. Scalzo e con la corda al collo, a guisa di penitente, a capo di*

*una processione che impiegò ore per snodarsi nelle vie della città, Antonio Maria Gianelli giunse di fronte alla chiesa, quando un volo di rondini lo accolse, attorno al Crocefisso Nero, che era restato miracolosamente indenne da un incendio nell'oratorio di S. Antonio, dove era conservato. La grazia era concessa.*

*Gli eventi religiosi si intrecciano con la vita civile: e al medico chiavarese che si era prodigato generosamente per recare cure e conforto ai colerosi, il chiavarese Giacomo Mazzini, giacobino, stigmatissimo professore universitario, padre di quel Giuseppe che nel '30, denunciato per l'appartenenza alla Carboneria, era dovuto andare in esilio a Marsiglia, Carlo Alberto concesse quale riconoscimento una medaglia d'argento, ora custodita nel Museo del Risorgimento della Società Economica di Chiavari. Una curiosità: con la leggenda ob cives a morbo servatos leggiamo che la dedica è indirizzata a JOSEPHO MAZZINI MEDICO, invece che a Giacomo. Evidentemente la fama di Giuseppe, che nel 1834 aveva fondato la Giovane Italia, era giunta, portando una certa confusione di nomi, all'orafo Giuseppe Galeazzi, (incisore e medaglista attivo presso la Zecca torinese nel primo '800). Nel vicino seminario, iniziato nel 1826 col favore del cardinale Lambruschini, sopraelevando l'edificio dove erano stati accolti i Carmelitani, fu ospitato nel luglio del 1848 Vincenzo Gioberti, che fu a Chiavari e a Genova diverse volte. Era tornato dall'esilio, le riforme a Roma e le vittorie di Carlo Alberto sembravano convalidare il suo programma mode-*



Disegni di Albino, Aldo, Alessandra, Christian, Enrica, Marisa, Rachele e Valentina del Gruppo di Arteterapia "Joseph Roverano, del Centro socio-riabilitativo "Mosaico".



rato. A Genova l'orchestra del Carlo Felice suonò in suo onore. A Chiavari fu organizzato un "pranzo patriottico", il cui menu è conservato dal Museo del Risorgimento della Società Economica, che lo nominò socio, offrendogli una medaglia d'argento. Così come è conservata la lettera che nel partire dalla città egli inviò ai Chiavaritani, complimentandosi con loro perché avevano rinunciato alle tradizioni più proprie per amore per la patria comune.

Davanti alla Cattedrale sostò spesso Giuseppe Verdi, nei suoi viaggi in Liguria.

L'Attila, opera altamente patriottica, debuttò il 13 marzo 1846 alla Fenice di Venezia, poi il 9 gennaio '47 fu al Carlo Felice di Genova e nel '50 a Chiavari nel Teatro Civico. La lirica era allora un modo dell'arte popolare che univa attraverso le due forme di linguaggio, la parola e il canto, tutta la popolazione. La musica era un rito sociale, capace di suscitare emozioni e sentimenti. Verdi aveva saputo interpretare e dare linguaggio di straordinaria efficacia comunicativa all'amor patrio, all'ansia di indipendenza e di libertà. Perciò l'allestimento scenico a Genova e poi a Chiavari dell'Attila, con la sua straordinaria novità musicale, con la parte prodigiosa di Odabella donna ed eroina libertaria, su libretto di quel Temistocle Solera che aveva avuto il padre morto in prigionia allo Spielberg, comportò in verità una corale partecipazione a un evento capace di scatenare sentimenti e passioni, per i quali infiammati si corse a lottare per la Patria. Torniamo a Verdi. Medico curante nonché amico di Verdi

e di Giuseppina Strepponi fu il dottor Antonio Bellagamba, originario di Chiavari, primario dell'ospedale di Pammatone: a lui Verdi chiedeva consiglio, dovunque si trovasse.

Siamo ancora nella stessa piazza. Proprio di fronte alla Cattedrale si erge il monumento a Vittorio Emanuele II, commissionato nel 1893 al chiavarese Luigi Brizzolara che aveva allora 25 anni. Il monumento fu inaugurato il 26 giugno 1898.

Guardando verso nord, ecco i marmi del palazzo del municipio, costruito a metà ottocento, sul retro della cittadella. Nel salone consiliare, dedicato all'unità d'Italia, si leggono sei epigrafi, dedicate a Carlo Alberto (1849), a Vittorio Emanuele II (1859), a Giuseppe Garibaldi (1883), a Umberto I (1801), a Giuseppe Mazzini (1907) e a Camillo Benso di Cavour (1910).

A Garibaldi - ricorda l'epigrafe - viene dedicata la cittadinanza chiavarese, il 6 aprile 1860, quando a Nizza si stava preparando il plebiscito per l'annessione di Nizza alla Francia. Il verbale riporta: "Il Consiglio... delibera fargli ardentissima preghiera perché, compendosi il duro fato di Nizza, egli voglia anteporre ad ogni altra la cittadinanza di questa terra...lo proclama fin d'ora per acclamazione cittadino chiavarese..." A questa offerta, Garibaldi il giorno 14, da Genova risponde: "lo accetto con riconoscenza la cittadinanza di Chiavari,...in nome di una città per tanti titoli cara al mio cuore e culla dei miei antenati. Io non intendo però con questo cessare d'essere cittadino di Nizza...non riconosco a nessun potere il diritto di alienare

la Nazionalità d'un popolo indipendente e protesto contro la violenza fatta a Nizza colla corruzione e colla forza brutale..." . Erano i giorni in cui Francesco Crispi e Nino Bixio stavano chiedendogli di intervenire a favore degli insorti di Sicilia. Due giorni prima era andato a Torino per sostenere in Parlamento, con forza e dignità, la causa di Nizza, temendo fortemente dei brogli elettorali. Il 5 maggio, la notte, partirà dallo scoglio di Quarto.

Nel 1894, a cent'anni dalla morte, è stata posta un'ultima lapide, a memoria del senatore Alessandro Negri conte di Sanfront, al cui coraggio il 30 aprile 1848 Carlo Alberto dovette la salvezza e la vittoria a Pastrengo, quando l'eroico maggiore col suo esempio diede ordine a tre squadroni di carabinieri di lanciarsi contro il nemico. Negri di Sanfront combatté anche nel 1849 e fu sindaco di Chiavari (1872 - 1878).

Ci spostiamo dalla piazza affiancandoci a ponente alla Cittadella, mentre vediamo a sinistra i bastioni e i resti degli oratori. Quello di S. Antonio abate era detto della Marina, perché in origine sulla riva. Era stato distrutto parzialmente da un incendio nel 600, e fu allora che non bruciò quel crocefisso cui si fece cenno, che rimase solo annerito e poi nel 1641 fu traslato nella chiesa di S. Giovanni Battista, restaurata e ampliata. Nel 1737 l'oratorio fu anch'esso restaurato, ma fu poi sconosciuto nel 1799, per diventare sede di esercizio di truppe del comando locale nel 1801.

Pochi passi verso Nord, e siamo nella piazza che ebbe il nome prima di piazza della Cittadella, poi Nazionale, poi di Carlo

Alberto nel 1866, e quindi, arricchita della statua di Giuseppe Mazzini, opera di Augusto Rivalta, nel 1888, divenne Piazza Mazzini.

Nella piazza convergono dai lati le due vie parallele alla più antica, mentre a Sud rimane il palazzo della Cittadella, a levante la villa Veneroso-Casaretto, a ponente il seicentesco palazzo Torriglia.

Alla base del bel monumento, che rappresenta Mazzini che arringa la popolazione, un seroto bronzeo ricorda i chiavaresi emigrati a Buenos Aires, che contribuirono alle spese.

In questa piazza i cantastorie proponevano le loro canzoni e anche i canti patriottici, di cui alcuni sono riportati in un interessante fascicolo rilegato a mano "Le canzoni che si cantavano nel 1789 e nel 1848" (conservato nel Museo del Risorgimento di Chiavari). I cantastorie, tra cui famosi i Cereghino, divulgavano i loro canti anche con fogli volanti.

Dava sulla piazza l'Albergo della Posta, che ebbe nel 1825 fra i suoi clienti mons. Mastai Ferretti, il futuro papa Pio IX

Nel 1849 vi giunse, la sera del 5 settembre, dopo un viaggio drammatico e fortunoso, insieme a capitano "Leggero", cioè Giovanni Cullolo, Giuseppe Garibaldi, dopo che la Repubblica Romana era caduta, ed egli aveva tentato invano di raggiungere Venezia, con pochi fedeli e Anita, che morì stremata nel corso della fuga.

A Chiavari Angelo Garibaldi, il nonno paterno, si era sposato il 1 settembre 1775 con Isabella (chiamata Margherita) Puccio e lì era nato Domenico nel 1766, padre di Giuseppe. Il quale invece era nato a Nizza, il 4 luglio 1807, poiché Do-

menico vi si era trasferito nel 1780, e vi aveva sposato Rosa Raimondi. A Chiavari Garibaldi aveva i parenti da parte della nonna Puccio, e i chiavaresi ben ricordavano la sua condanna a morte del '34, la sua fuga in Sud America e le sue gesta eroiche. E nessuno poteva dimenticare che l'anno prima, il 29 settembre 1848, gli elettori di Cicagna lo avevano eletto all'unanimità deputato al Parlamento Subalpino. Ed egli aveva risposto consacrandosi ai loro diritti la sua spada e la sua coscienza, rammentando l'eroica resistenza dei Liguri del 1746 agli Austriaci. Tuttavia il suo impegno di opposizione all'Austria non gli consentì di andare a Torino, da dove invece pervenne, appena giunto a Chiavari, l'ordine di arrestarlo, da parte del ministro degli interni Pier Dionigi Pinelli.

Accolto dai chiavaresi con entusiasmo, ricevuta la visita di cortesia dell'intendente conte Nomis di Cossilla, che sposerà la chiavarese Marana, fu ospitato dal cugino Bartolomeo Alberto Puccio. La folla lo acclamava cantando canzoni patriottiche. Garibaldi il giorno 7 accettò di venire arrestato e condotto a Genova alle prigioni del Ducale e fu lui a calmare la folla che seguiva minacciosa la carrozza. Ma i chiavaresi non si rassegnarono e una appassionata riunione del consiglio comunale si concluse con una petizione al Parlamento, presentata il 10 dal deputato chiavarese il medico Giovanni Antonio Sanguinetti. Un ordine dal giorno, presentato immediatamente da Sebastiano Tecchio, sostenuto da Rattazzi, Depretis, Brofferio e Lanza, dichiarò "l'arresto del generale Garibaldi e la immediata

espulsione di lui dal Piemonte lesivi dei diritti consacrati dallo statuto e dei sentimenti di nazionalità e della gloria italiana". Ma Pinelli non volle sentir ragione e ordinò che Garibaldi fosse espulso, per cui il generale dovette imbarcarsi: andrà prima a Tangeri, poi a New York, dove troverà lavoro presso la fabbrica di candele di Antonio Meucci, poi in America del Sud e infine in Cina e poi tornerà a Genova nel 1854, al comando di un veliero di 1000 tonnellate acquistato dal comandante Figari di Camogli per gli armatori Casaretto di Genova.

I chiavaresi sapevano sostenere con dignità e fermezza i diritti degli oppressi.

Il 17 settembre 1852 pernotta allo stesso Albergo della Posta Alessandro Manzoni, in viaggio verso Siena, per incontrare la figlia Vittoria.

Il 10 novembre 1869 vi trascorrerà la notte l'anarchico russo Alessandro Herzen, diretto a Genova da La Spezia. Era amico sia di Mazzini sia di Garibaldi, che aveva conosciuto a Londra.

Percorriamo pochi passi verso destra, a levante cioè della complessa struttura che comprende Palazzo municipale, la torre civica inglobata nella costruzione e a nord il palazzo della cittadella, divenuto tribunale e innalzato di un piano nell'800, dall'architetto Partini. Ci troviamo sul retro di via Rivarola, da cui ci separa una grande costruzione, che agli inizi fu una scuola nata dalle volontà testamentarie di due ricchissimi sposi morti senza figli: G. B. Della Torre e Benedetta Maschio.

Nel 1767 padre Aurelio Gambino, su progetto del capo d'opera Carlo Barella, dà il via

all'edificazione della casa per gli Scolopi, con la Chiesa e la sede per la scuola.

Alla fine del 700 già Chiavari aveva un corso completo di studi, dalle Elementari sino all'Università.

Ci fu una breve interruzione per tre anni dal 1797 a causa dei rivolgimenti politici che interessarono la Repubblica di Genova e Chiavari. Poi la scuola continuò con esiti sempre più apprezzati anche presso l'Università di Genova e l'intervento dei cittadini e della amministrazione locale in caso di necessità.

Nel 1817, a causa della politica reazionaria della Restaurazione, si doveva chiudere il corso di filosofia, ma ancora una volta i cittadini si imposero con la loro autorevole richiesta e re Vittorio Emanuele I mantenne il corso di studi.

*Nel 1821 sino al 1823 vi insegnò la filosofia e le matematiche Padre Lorenzo Isnardi, che nel 1827 fu chiamato a Torino quale professore interno di filosofia e matematica nella Reale Accademia Militare, e poi diventò precettore del futuro re Vittorio Emanuele II e del fratello Ferdinando duca di Genova. Carlo Alberto lo nominò presidente del Consiglio dell'Università di Genova e Vittorio Emanuele II gli affidò l'incarico di Rettore dell'Università, di cui fu anche storico. Altro docente scienziato, cofondatore della Società Economica, lo scolopio Giuseppe Solari. Ricordiamo ancora Michele Alberto Bancalari, chiavarese, che insegnò nel 1839 filosofia, matematica e fisica, poi fu segretario nell'ottavo Congresso degli scienziati italiani a Genova nel 1846, dove presentò un suo esperimento sul diamagnetismo dei*

*gas, riconosciuto da Faraday e recentemente ricostruito nel Museo Scientifico del seminario. Lo illustrò poi con più dettagli nel successivo Congresso di Venezia del 1847, di cui poi non vennero pubblicati gli atti, per le vicende politico-militari dell'anno successivo.*

A Chiavari il ruolo culturale degli Scolopi fu importantissimo: formarono notai, avvocati, medici, scienziati, professionisti, furono scienziati essi stessi.

Il Seminario, edificato quando Chiavari non era ancora diocesi, ebbe scuole, i cui allievi sostenevano gli esami presso la scuola degli scolopi, come fece il chiavarese Federico Delpino, fondatore della Biologia vegetale. Qui studiò Stefano Castagnola, che fondò a Chiavari il 31 ottobre 1846 con Goffredo Mamelì ed altri giovani studenti la Società Entellica, poi trasferita a Genova con l'inizio della frequenza universitaria, col nome Società del Progresso, poi Società Entellema. Con Emanuele Celesia, Girolamo Boccardo e altri giovanissimi discutevano di cultura, di diritto e di storia e organizzarono la partecipazione di venticinquemila persone al corteo di Oregina. Castagnola dopo la laurea in legge accorse in Milano nel '48 con Mamelì, fu nel partito mazziniano e fondò il giornale "Italia e Popolo". Deputato di Chiavari sino al 1876, delegato di Garibaldi per raccogliere i fondi per un milione di fucili nel '63, divenne ministro dell'agricoltura, industria e commercio, poi senatore. Promosse e sostenne le scuole professionali, navale a Genova, d'arte e mestieri a Chiavari.

Ci spostiamo verso levante e raggiungiamo corso Garibaldi, prima corso S. Francesco, che dalla marina giunge fino alla piazza antistante l'antico oratorio della Crocetta, la chiesa di S. Francesco a destra e a ponente il palazzo, edificati entrambi nella struttura più recente secentesca a cura della importante famiglia Costaguta. Il palazzo diverrà proprietà poi dei Pallavicino, dei Grimaldi, quindi dei Rocca. Su questa piazza, dedicata a S. Francesco, poi a Giacomo Matteotti, piazza che prima rimaneva fuori le mura, si affacciano la via dritta e a monte la strada più antica, via Ravaschieri. Il corso San Francesco, su tracciato napoleonico del 1813, vede sorgere le case secondo il piano regolatore del 1846 di Angelo Galleani.

Nella piazza allora S. Francesco, era stato innalzato l'albero della libertà il 6 agosto 1797, per festeggiare la Costituzione del popolo ligure. Oggi nella piazza, nella parte più a Nord, si eleva il monumento a Garibaldi, opera di Augusto Rivalta come la statua di Mazzini. Fu inaugurato il 12 ottobre 1890, fra l'entusiasmo della popolazione e dei garibaldini accorsi da ogni parte d'Italia.

In questa zona vi era la casa di Giacomo Mazzini e quella del fravego (orefice) Tommaso Bixio, padre di Alessandro e Girolamo "Nino". Tommaso, che aveva fatto affari negli anni della rivoluzione, si era trasferito a Genova nel 1816, e Nino vi nacque nel '21. Alessandro era nato ancora a Chiavari nel 1808 ed era stato però condotto bambino dal padrino viceprefetto, a Parigi, dove divenne scienziato, giornalista e fondatore di riviste, come la

"*Révue des deux Mondes*", ministro, presidente dell'Assemblea Nazionale. Nel 1848 è ministro degli esteri a Torino quando combattono col fratello i due figli, Maurizio e Oliviero, per l'indipendenza italiana. In giugno, è sulle barricate a Parigi per difendere la repubblica. Dopo il colpo di stato del 1851, lascia con onore la politica, dissentendo dal nuovo regime. Ricordiamo di Alessandro, appassionato scienziato, una avventurosa ascensione aerostatica del 29 giugno 1850.

A Nino Bixio, dopo un'infanzia vivacissima, l'incontro con Mameli, Castagnola e gli altri giovani patrioti alimentò una grande passione per l'unificazione e l'indipendenza d'Italia. Passione già evidente nelle giornate del dicembre 1847, quando organizza in tutta la riviera ligure il centenario della presa del forte di S. Tommaso, del forte della Lanterna e della armeria di S. Benigno, passione che lo accompagnerà tutta la vita, combattente nel '48-'49, nel '59, nel '60 con Garibaldi, nel '66 a Custoza. Deputato di Genova dal 1861 al Primo Parlamento Subalpino, sarà nominato senatore nel '71. Il rigore della disciplina, una passione operativa non solo nel combattere, ma anche nelle intraprese civili e commerciali lo caratterizzerà sempre, insieme alla sincerità, unita ad una straordinaria capacità critica di giudizio.

Andiamo verso ponente, lungo la "Strada dritta", il Caroggio dritto, oggi via Martiri della Liberazione

All'inizio, nella spezieria Torre, oggi farmacia Bellagamba, si riunivano quanti aspiravano ad una costituzione per il popolo ligure.

Al numero 4, proprio di fronte, c'è la casa dei cugini Puccio dove Garibaldi fu ospitato al suo arrivo nel 1849 come è stato già ricordato e arrestato per essere condotto in prigione a Genova nelle segrete di palazzo Ducale. Al momento dell'arresto Capitano Leggero, protagonista con lui di quella drammatica fuga, estrasse la pistola, ma fu fermato dalla cugina di Garibaldi, Annetta Puccio, che col suo gesto evitò coraggiosamente spargimenti di sangue facendo in modo che la situazione non degenerasse.

Al numero 129 invece fu ospitato, dai cugini Solari Schiffini, Giuseppe Mazzini, che era in esilio a Londra, ma tornato in maggio, nel 1857, a Genova, intendeva preparare in quella città l'insurrezione di Carlo Pisacane. Nel luglio si fermò a Chiavari, inseguito invano dalla polizia sabauda, che lo condannerà a morte in contumacia il 28 marzo 1858. Maria Mazzini era sorella del padre di Giuseppe, ed aveva sposato Giuseppe Solari. Sua figlia Colomba, sposata Schiffini, era la madre di Nina che andò sposa di Davide Ghio. In occasione della visita a Chiavari il 16 marzo 1953 del Sindaco di Grechen, la città svizzera che aveva accordato a Giuseppe Mazzini la cittadinanza, i tre figli di Davide Ghio donarono al Museo della Società Economica il libro di preghiere che gli era appartenuto.

Lasciando la strada dritta, il Caroggio dritto, andiamo a raggiungere la strada più antica e più a monte, proprio sotto la collina. Passiamo di fronte alla chiesa di S. Giovanni.

In San Giovanni, dove si era sposato Angelo Garibaldi, era-

no stati battezzati il padre di Giuseppe Garibaldi, Domenico e pure il padre di Mazzini, Giacomo, nato il 2 marzo 1767. Anche il padre dei Bixio Tommaso fu battezzato in San Giovanni, e il 17 aprile 1798 vi sposò Colomba Caffarelli.

Nella stessa chiesa venne nel 1837 Carlo Alberto, in viaggio per Genova, per conoscere l'arciprete Antonio Maria Giannelli, di cui aveva apprezzato l'impegno caritativo manifestato durante la pestilenza di due anni prima, per cui propose alcuni giorni dopo al papa di nominarlo vescovo di Bobbio. In questa chiesa avrebbe dovuto nel 1848 predicare il quaresimale padre Ugo Bassi, barnabita, uomo colto e appassionato anche di musica. Il sindaco di Chiavari conte Nicolò della Torre aveva deciso di chiamarlo perché ne aveva un vivissimo ricordo avendolo ascoltato nel '39 a Genova, in San Lorenzo, quando anche la madre del Mazzini lo aveva seguito con commossa ammirazione e poi ancora a Chiavari. Tuttavia il vescovo Tadini gli aveva proibito di predicare dal '47, e a Chiavari venne incaricato della preparazione quaresimale don Michele Garelo. E' lo stesso sacerdote che portò alla Società Economica per farne materia di studio per i giovani "il grande quadro dei pesi e misure legati da un sistema metrico decimale" di un padre scolopio (9 febbraio 1849). Napoleone aveva decretato la distruzione delle vecchie unità di misura, a favore di quelle presentate a Parigi nel 1795 e depositate a Parigi, presso il Museo di Arti e Mestieri. La Restaurazione le aveva fatte ritornare in uso. Carlo Alberto con un editto

del 1° luglio 1844 impone agli organi statali di adeguarsi alle nuove misure, dal 1° gennaio 1850, e Genova le adottò dal 1° marzo 1847. Solo nel 1861 il Regno d'Italia adotterà il Sistema Metrico Decimale.

Ugo Bassi, appassionato difensore degli oppressi, fu nel 1848 prima a Roma, dove arruolava volontari, poi a Bologna e a Venezia con Mazzini, poi di nuovo a Roma per sostenere la Repubblica, finché, fuggito con Garibaldi e Anita, fu catturato e fucilato a Bologna l'8 agosto 1849.

Nel 1856 giunse a Chiavari Gioachino Rossini, che conobbe e molto apprezzò Luigi Chiarella, l'organista di S. Giovanni e Maestro di Cappella della Madonna dell'Orto, istruttore dei cori e direttore dell'orchestra del teatro civico.

Pochi passi verso nord, e siamo nella strada più "nobile", via Ravaschieri. Ecco la casa dei Ghio, poi, venendo verso Levante, la casa dove nacque Federico Delpino, il grande scienziato fondatore della biologia vegetale e della eco-

logia, poi il palazzo dove oggi ha sede il Museo Storico della Società Economica, di cui la sezione più importante è il Museo del Risorgimento.

Procedendo ancora verso levante, in quella che oggi è piazza Verdi, poco prima del complesso del palazzo Costaguta, vi era la chiesa di S. Marco, poi Oratorio di S. Maria della Valle. Sconsacrato nel 1791, divenne sede del Circolo Costituzionale e teatro dei giacobini dal 1802.

L'attività teatrale vi ebbe maggior impulso dal 1826, quando il teatro fu riedificato dall'architetto Angelo Argiroffo, e divenne il centro della vita artistica, musicale e civile di Chiavari. Il patriottismo era musica già con Rossini (1828 *Il Turco in Italia*, 1829 *L'Italiana in Algeri*). Verdi, che fu la colonna sonora del Risorgimento, vi fu rappresentato dal 1845, con *l'Ermani*, (un anno dopo la prima a Venezia, nel '50) con *l'Attila*, e infine nel '52 con *I due Foscari*.

Il 1° aprile 1849 Davide Morchio, membro del triumvirato con il generale Giuseppe Avezzana e Costantino Reta, istituito per

difendere Genova dall'assedio dei bersaglieri di Lamarmora, accendeva gli animi da quel palcoscenico esortando la popolazione ad accorrere per aiutare i genovesi che volevano continuare la lotta all'Austria, mentre Vittorio Emanuele II aveva rifiutato di combattere, dopo la sconfitta di Novara. Cento volontari lo seguiranno. E saranno per Genova giorni dolorosi di conflitto, il "sacco" di Genova. Morchio sarà poi, nel luglio successivo, condannato a morte con altri nove patrioti.

Nel 1863 il pubblico del teatro richiede che venisse eseguito l'inno di Garibaldi, proibito dal comune.

Nel 1898, ancora il Trovatore e la Traviata celebrano Verdi e la sua musica.

Termina qui, con la musica verdiana, in quel bel teatro che dal 1964 non esiste più, il nostro viaggio, forse affollato di nomi e di date, ma ancora inadeguato rispetto ai fatti e agli eventi e ai progetti che occorsero in Chiavari nel primo Ottocento.

## BIBLIOGRAFIA

Non elencherò qui testi anche autorevoli.

Mi limiterò ad annotare che le notizie presentate discendono soprattutto da:

- I MANOSCRITTI conservati dalla Società Economica di Chiavari
- I VERBALI delle riunioni della Società Economica di Chiavari, a partire dalla data della fondazione il 15 aprile 1791,
- GLI ATTI della Stessa Società, reperibili presso la Biblioteca
- GLI ATTI del Convegno storico "Chiavari e la Riviera di Levante nel compimento dell'Unità d'Italia", 4 dicembre 1998, Società Economica di Chiavari.

E citerò solo un volumetto prezioso, edito nel 2006 da Genesi, *Gli antenati liguri di Giuseppe Garibaldi*, del prof. Gianluigi Alzona: una ricerca rigorosa di fonti documentali che ha portato a individuare l'avo paterno Angelo, correggendo una imprecisa ipotesi diffusa e sino a qualche anno fa non verificata, per quanto emergessero discordanze nei vecchi testi, e confermando nella valle di Garibaldo (Ne) l'origine, e la nascita, dello stesso Angelo.





### IN QUESTO NUMERO:

- Festa di musica e poesia
- A 150 anni dall'unificazione d'Italia: Chiavari risorgimentale

Copertina a cura di Roberto Martone

La poesia di Alda Merini è tratta da "Eternamente vivo". Edizioni Frassinelli

## PREMIO DI POESIA "UGO CARRECA" 2012

### REGOLAMENTO

**Art. 1** - L'Associazione "Mosaico" per ricordare la figura del proprio associato e collaboratore, il poeta, pittore, critico d'arte Ugo Carreca, indice e organizza il Premio di Poesia "Ugo Carreca". 8ª Edizione settembre 2012.

**Art. 2** - Ciascun partecipante può presentare un massimo di tre poesie. Gli elaborati, inediti, a tema libero, devono essere in lingua italiana.

**Art. 3** - Ogni poesia deve essere possibilmente contenuta in un massimo di 50 versi, deve essere dattiloscritta in 8 copie, una delle quali presentata in busta chiusa, dovrà recare in calce in modo leggibile, nome, cognome, indirizzo, luogo, data di nascita e firma dell'autore. E' garantita la tutela dei dati personali dell'autore.

**Art. 4** - La Giuria, composta di 7 membri, esaminerà solo le copie anonime, stabilendo una graduatoria di merito in base alla votazione.

**Art. 5** - La partecipazione al Concorso è gratuita.

**Art. 6** - I dattiloscritti delle composizioni presentate rimarranno in dotazione dell'Archivio del Premio di Poesia "Ugo Carreca" e non verranno restituiti.

**Art. 7** - L'Associazione "Mosaico" si riserva di pubblicare successivamente un Quaderno di Poesia comprendente le composizioni premiate e segnalate dalla Giuria.

**Art. 8** - Al primo, al secondo e al terzo classificato verranno assegnati riconoscimenti offerti dalla Regione Liguria, dalla Provincia di Genova, dal Comune di Chiavari, dal "Secolo XIX" e dall'Associazione "Mosaico".

**Art. 9** - La Giuria avrà inoltre la facoltà di assegnare premi speciali ad altre composizioni ritenute meritevoli. Il giudizio della Giuria è inappellabile.

**Art. 10** - La premiazione avverrà presso l'Auditorium S. Francesco di Chiavari sabato 22 settembre 2012 alle ore 16. Ai vincitori sarà data comunicazione personale in tempo utile.

**Art. 11** - Gli elaborati devono essere inviati all'Associazione "Mosaico", Salita S. Michele 34A, 16043 Chiavari (Ge), entro il 30 aprile 2012.

**Art. 12** - La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente regolamento.

#### Giuria

Graziella Corsinovi, italianista Università di Genova (Presidente Giuria)  
Mirna Brignole, Presidente Associazione Culturale "Agave"  
Viviane Ciampi, poetessa-traduttrice  
Elvira Landò, docente di filosofia estetica  
Paola Pastorelli, giornalista de "Il Secolo XIX"  
Giuliana Rovetta, critico letterario  
Enrico Rovegno, scrittore

#### Patrocinio

Regione Liguria - Provincia di Genova - Comune di Chiavari - Il Secolo XIX

# MOSAICO

## notiziario di collegamento

Direttore Responsabile: Anna Maria Roller  
Registrato presso il Tribunale di Chiavari  
al n. 3/95 del 16.10.1995  
Stampato presso Grafica Piemme - Chiavari

ASSOCIAZIONE "MOSAICO" O.N.L.U.S.  
Sede: Salita San Michele 34A - Ri Alto  
16043 Chiavari (Ge) - tel. 0185/312.355  
E-mail: mosaicochiavari@libero.it  
Internet: www.mosaicochiavari.org

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168  
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. Ag. di Chiavari  
IBAN: IT92 P061 7531 9500 0000 1320 880

## MOSAICO:

Un armonico comporsi degli aspetti che costituiscono la personalità degli individui che con la loro originalità formano la comunità umana.

## RICORDIAMO CHE:

Per destinare il **5 per mille** alle attività dell'Associazione "Mosaico" è sufficiente riportare il codice fiscale **90009230104** nella dichiarazione dei redditi ed apporre la propria firma. Grazie!